

## BANCHE POPOLARI, PERCHÉ CAMBIARE

di **TANCREDI BIANCHI**

**R**iordino le mie carte e rileggo la lettera ai soci dei presidenti della Banca Popolare di Milano, professor Pietro Giarda per il consiglio di sorveglian-

za e professor Mario Anolli per il consiglio di gestione, in vista dell'assemblea del 12 aprile decorso. Le proposte di modifica statutaria, indicate in tale missiva, non hanno ottenuto la necessaria maggioranza in sede assem-

bleare. Eppure erano del tutto ragionevoli e in linea con quanto richiede anche la Vigilanza della Banca d'Italia. Si impone una riflessione, giacché il problema delle banche popolari, e in generale delle banche costituite

CONTINUA A PAGINA 11

# BANCHE POPOLARI PERCHÉ CAMBIARE

di **TANCREDI BIANCHI**

*Segue da pagina 1*

nella forma di società cooperativa, è ormai da tempo sul tavolo e non si risolve a motivo di una difesa ingiustificata di alcuni principi, divenuti dei tabù. La cooperativa, come forma societaria, lo dice la parola stessa, presuppone che i partecipanti, i soci, abbiano lo spirito di aiutarsi e di coadiuvare, per effetto di una comunanza di interessi e di convenienze. La conseguente solidarietà tra i soci giustifica che la partecipazione sociale dia diritto a un voto per testa, ossia capitaro, e che il governo della società, che oggi chiamiamo governance, faccia naturalmente capo a chi è meglio adatto all'uopo, oltre che per la propria onorabilità, nel caso di attività bancaria, sia meglio in grado di esprimere saggezza e prudenza di scelte, e di comprendere, ben interpretandole, le norme di disciplina e di controllo di simile campo d'azione.

Discende però da tali considerazioni che lo «spirito» antico della società cooperativa porta alla prevalenza di interessi territoriali definiti, che mal si conciliano con la gestione di un tipo di impresa che debba invece operare nell'economia globale, sia a motivo che gli stessi soci hanno orizzonti economici anche molto lontani, sia per la ragione che nel caso specifico di una banca l'attività coinvolge nella clientela effettiva e potenziale soggetti non soci. I problemi sorgono in parte per via della crescita dimensionale, inevitabile nel contesto di mercati integrati su piano internazionale, delle banche popolari, perseguita con acquisizioni ma soprattutto con fusioni. Parliamo quindi di cooperative con decine di migliaia di soci, e pertanto con problemi di partecipazione alla vita societaria, di rappresentanza, di tutela di interessi ormai di azionisti e non più di cooperatori-clienti, favorevoli a coadiuvare e ad aiutarsi.

Di qui l'orientamento dei regolatori e dei controllori dell'attività bancaria di chiedere revisioni del complessivo sistema di governance delle banche popula-



Assemblea 2013, soci di Ubi Banca al voto

ri, tenuto conto che la trasformazione di cooperative in società per azioni presuppone innovazioni legislative nel nostro ordinamento, e non può essere obbligatoria. Forse imposta, in casi specifici, per evitare o superare situazioni di dissesto.

Giova dunque che si possano presentare più liste di possibili amministratori, ma che rappresentino una significativa consistenza di interessi, anche patrimoniali. Per esempio, Ubi Banca indica che a monte della proposta visiano almeno 500 soci, detentori insieme di almeno lo 0,50% del capitale sociale. È rilevante che la qualifica di socio aspetti a chi ha almeno investito una certa somma, che sempre per restare nel caso di Ubi Banca corrisponde a 250 azioni (oggi poco più di 1.500 euro). È significativo che le liste proposte siano anche «pesate», ossia ponderate in funzione della quota di capitale sociale complessivamente rappresentata. Pare corretto che la partecipazione alle assemblee sociali possa avvalersi del fatto che ogni socio possa rappresentare per delega un certo numero di altri soci. Non si può dimenticare che la partecipazione alle assemblee sociali può concretarsi anche avvalendosi di collegamenti in videoconferenza. Si deve tenere in considerazione che gli investiti istituzionali sono di fatto rappresentanti di una pluralità di soci e che quindi abbiano un «incentivo a una partecipazione responsabile al capitale», pur nel contesto di mantenere il principio del voto capitaro. Insomma, se non si vuole cadere nell'immobilismo e nella inefficienza della governance, si deve tendere a quella che viene chiamata la «cooperativa popolare integrata».

Il mutamento dell'ambiente è una condizione necessaria per la crescita civile, sociale ed economica. Non si può rifiutare di adeguarsi al «nuovo». Se sarò presente alla assemblea Ubi voterò a favore dei cambiamenti dello statuto sociale, proposti dalla presente amministrazione, raccomandando che si prevedano limiti al numero dei mandati consecutivi degli amministratori con incarichi speciali e limiti di età, purtroppo o per fortuna per me in ogni caso superati, per ottenere il mandato.